

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

800 1704

Spoglio de' Proze

di: M. Gio: Guisotomo

S. Paolo Ap. Veneziano

M. Gio. Francesco Polacco Veneziano

de' pag. 10.

Mano Corniani

Co. de' sig. d'ap. d'ap.

MALE
RAMM.
MANI
ROTTI
NO

BRAIDENSE

VM

P. 384.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

866

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

9559

IL
GIORNO
DI
NOTTE.

Drama per Musica.

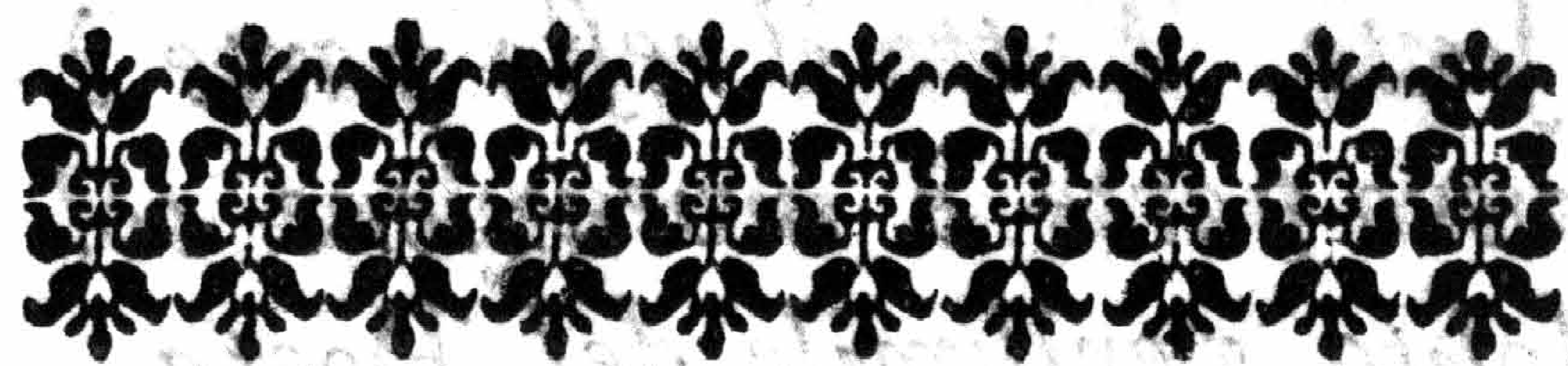
Da rappresentarsi nel Famosissimo
Teatro Grimani in S. Gio: Gri-
sostomo l'Anno 1704.

DI MATTEO NORIS.



IN VENEZIA, M.DCCIV.

Appresso Marino Rossetti.
In Merceria, all'Insegna della Pace.
Cov Licenza de' Superiori, e Privilegio.



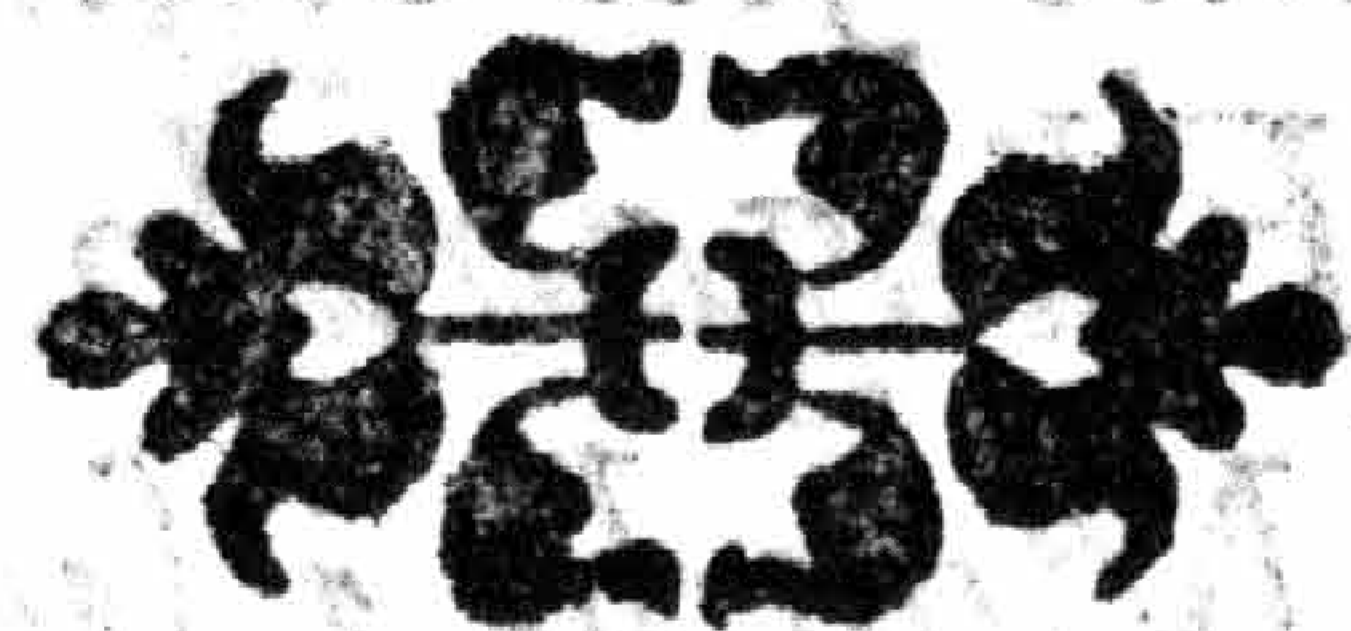
A L

L E T T O R

E *Gli è ben noto à ciascheduno , ch'abbia diletto in legger le Storie con qual costume sia vissuto l'Imperatore Eliogabalo . Sono palesi al Mondo i suoi Lussi le Effimenezze le Stravaganze , e trà le altre la più famosa fù quella di volere , che le operazioni del Giorno si facessero di Notte . Questa da il Titolo al Dramma pre-*

A 2 sen-

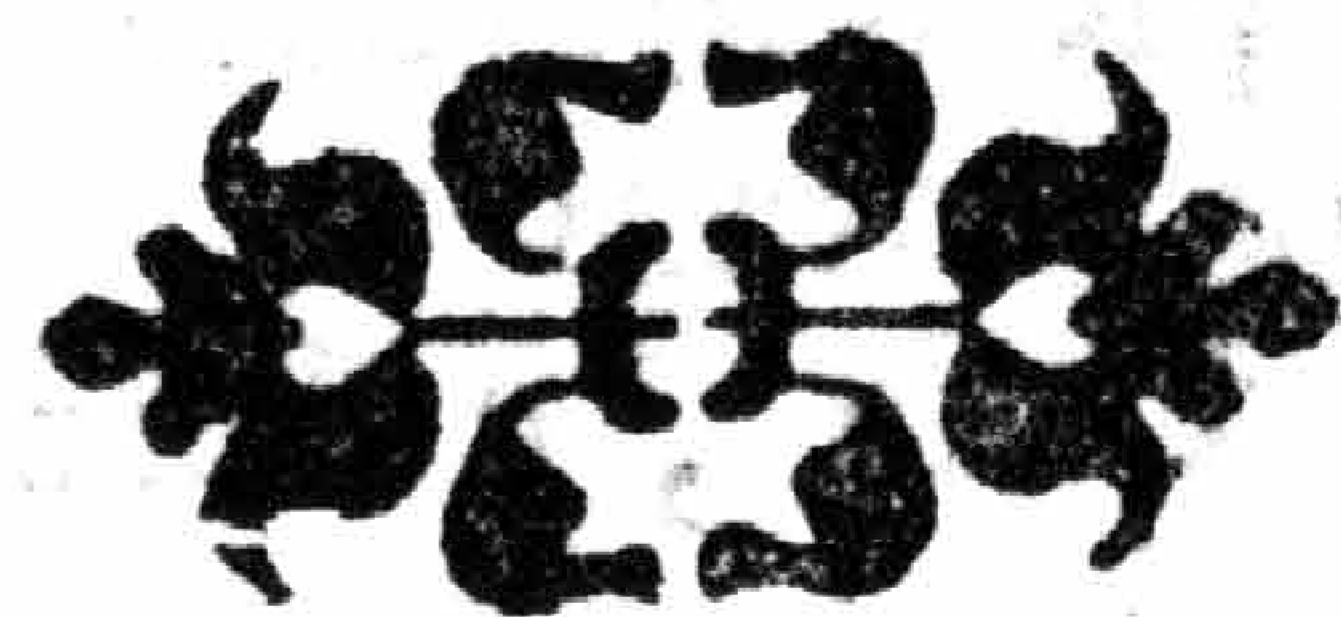
⁴
sente. Tutto il resto parte è
vero parte è invenzione col
solito verisimile del Poeta.
Vivi felice è intendi con sa-
na mente le parole Fato,
Destino, Deità, &c. Co-
si protesta l'Autore.



PER.

³
PERSONE
Che parlano.

Elogabalo Imperator di Roma.
Sabina Moglie di Cina.
Livia figlia di Domizio.
Corisca sorella d'Eliogabalo.
Cina marito di Sabina.
Vitelio suo figlio.
Quintilio fratello d'Eliogabalo.
Domizio Senator Romano.
Lindo Servo di Cina.



A 3 MU.

Mutazioni di Scene .

Atto Primo .

Oscurissima che rapresenta la notte .
Prato fiorito , & in lontano i sette Col-
li di Roma .

Centro di gran Bosco .
Cortile corrispondente à Stanze .
Campidoglio con Trono .

Atto Secondo .

Gran Lago con fabbriche d'intorno .
Camera con letto .
Terme Oscurissime .

Atto Terzo .

Pianura con Montagna in lontano .
Spelonca al pie d'un basso Colle con
Capanne in lontano .
Capanna di Cina , e Padiglione con
letto .
Suburbi di Roma .
Recinto dove è il Simulacro della For-
tuna .

Atto Primo .

Nella Scena Prima dopo il Co-
ro .

Ballo di Pastori , e Ninfe .

Atto Secondo .

Nella Scena Seconda dopo l'
aria che dice la Sirena .

Ballo di Varie Nationi .

Atto Terzo .

Nella Scena prima dopo l'aria ,
che dice Quintilio .

Ballo di Paesani , e Paesane .

Nell'ultima Scena dopo l'ulti-
mo Coro .

Ballo di Cavalieri , e Dame .



A T T O

P R I M O .

S C E N A I .

Oscurissima , che rappresenta la Notte.
 Profonda Sinfonia . Si scuopre frà i
 vapori, sopra Larve , e Spettri la Not-
 te , e seco con tutto il suolo , con fan-
 tasmi, & secondo si v`a levando la ma-
 china , che sotto di essa hà forma di
 Cielo tutto Stelle , si v`a scoprendo la
 Scena . Et è Prato fiorito di Girasoli
 con piante d'Alloro , ed' in lontano i
 sette Colli di Roma , si v`a sempre
 avanzando la Notte tutta lumi così
 di cendo .

La Notte. **D** Al cieco nero Baratro,
 Sorge la 'Notte lucida,
 Lucida al par del dì.
 Senta l'ingiurie,
 Chi luce, e tenebre,

A 4 Frà

Frà immensi spazj,
Mal compartì.

Perche i silenzi, gl'ozj, e i muti orrori,
Rotti sian da novelli
Mattutini lavori.

Dorma il giorno, e notte vegli,
Che son io giorno al Romano.

Apra Vulcano,
Le sue fucine,
E tempri i fulmini
Sù l'incudini

Adamantine;
Che con tanti raggi, e facelle

Quante hò Stelle,
Rischiando in quest'or la bassa mole
Spunta latin dai sette Colli il Sole.

*Si disperde nell'aria, che più non si vede, & à
Roma figura il Cielo stellato. S'ode il canto de-
gl'Ufignoli, e concerto frà essi, mentre sù l'al-
to dei Colli sù Quadriga aurato, viene Elio-
gabalo in sembianza di Febo. In terra vengo-
no Quintilio da donna, Sabina, che hà per
mano il figlio Vitelio, Livia, e Lindo servo
da parte.*

Sab. Spunta il Sol da l'Orizzonte,
E fa biondo il crin al monte;

Li. E di luce veste il dì.

Qui. Salutiam cò l'usignolo
Cintio ardente,

Sab. Il divo Appollo,

Li.) Onde vago April fiorì.

Qui.) *Si v'è avanzando per l'aria Eliogabalo; si replica
il canto degli Ufignoli, e dicono tutti
li Personaggi.*

Tut-

Tutti Spunta il Sol dal Orizzonte
E fa biondo il crin al Monte,
E di luce veste il dì.
Formi danze il piè baccante,
E giulivo, e festeggiante
Dove ameno il suol fiorì.

(glia
El. Mortali al opre: or che quest'aurea bri-
Sferza l'òbre ai Cimerj, e porta il giorno
Sterope sudi entro l'fabril foggioro,
Lo specchio innarchi à Venere le ciglia.

Qui. Mia Livia amato ben

Tù vero Sole,

Anche di notte al Ciel Roman risplēdi.

Li. Tù sì chiaro cor mio frà l'ombre il rēdi.

Eliogabalo scende à terra dicendo.

El. Dà gran Zona focoso à voi discendo

O dei latini Colli

Ninfe, Driadi, e Pastori.

Arrivato à terra scende, e veduta Livia dice.

Ed'or, che à queste belle

Di Dafne, di Climene,

Di Clizia, ed'altre cento

Più amabile donzella,

Prendo la man;

Con più lucente chioma,

Fervido dal Leone,

Alla Vergine passa il Sol di Roma.

Qui. [Ahi Quintilio.]

Li. Deh: Cesare. Qui. Signore...

Li. Ad'altri Sposa.

Qui.) Ad'altri. El. Olà tacete.

Li.

Guida Livia verso il Carro.

S C E N A I I.

*Domizio arriva, e v'è da Eliogabalo,
e Detti.*

Romano Imperator; l'Onne de Parthi
Porta nemico al Tebro
Sù Navi armate Esercito guerriero.
El. Cinga il Marte latin l'elmo, e l'cimiero.
S'arroleran sotto i vessili Sparti
Novi Comilitoni,
Della Città, del Monte, e della Selva,
I Fanciulli, le Vergini, le Spose.
Do. [O tempi rei.] *Qui* [O costumi.]
El. Domizio: le opportune
Armi appresta al ferir: e le falangi
Instrutte fian là dove
Più d'equal sabbia, e polveroso il suolo.
Li. [A Cina entro le selve io parto à volo.]
Eliogabalo parte sul Carro con Livia dicendo.
El. Tù reggi l'Plaustro aurato
Più bella anche del Sol.
Non pianga tua beltà,
Che d'uopo di ruggiade
Il nato di non hà,
Nè il già fiorito Suol.
Tù reggi, &c.

S C E.

S C E N A I I I.

Domizio, Quintilio, Sabina, e Vitelio.

AHi mia figlia *Qui.* Ahi mia sposa
Sab. Ancor di questo
Lassivo, empio Tiranno (traggi
Le oscene ingiurie, e gl'impudichi ol-
Del sacro onor latino
Soffre il pudico genio? io prigionera
Col pargoletto figlio,
[Degno Domizio à tè sol nota,] vinto
Il mio Conforte in guerta;
Ed' ora, ò fradda polve, ò fuggitivo.
Più alla speranza, ed' al oprar non vivo.
Do. Operà questa man
Qui. Braccio, che baste
Hò anch' io dà rotar l'armi.
Vi. Stringerò ferro anch' io.
Qui. L'adultero, l'impuro
Io sfiderò *Vi.* L'assalirò *Sab.* Cor mio
Ah che agli Augusti in Roma
Son parziali i Fati.
Che mai fara? *Qui.* Chi ci consiglia.
Do. Udite.
Sin che ei brandi latini in Ciel matura
Alta giustizia il colpo
E alle colpe d'un barbaro le pene
Dissimular conviene.
Qui. Sento, che peno, e moro,
Privo del mio tesoro,
Mi svena il rio dolor.
Do. Usi costanza il forte,

A 6

Vo-

Volubile è la forte,
E un dì cangia tenor.

S C E N A I V.

Sabina, e Vitelio.

DOve Giano hà due volti.
E dove chi più finge.

Migliore hà la fortuna (ch'io
Tù ancor fingi ò Sabina. *Vi.* Madre, an-
Forse finger dovrò.

Sab. Si, Figlio, sì. *Vi.* Sel potrò far non sò.

Sab. Dolce figlio vieni, e fingi.

Poiche il finger cò tiranni,
Non è vizio, mà virtù.

Se tù padre (ah) più non hai,
Simular, convien i guai,
Che l'ardir non giova più.

Dolce figlio &c.

SCE-

S C E N A V.

Centro di gran Bosco foltissimo di pian-
te, con Capanne, di Notte, in Cie-
lo stellato la Luna. Cina, e Corisca
che dorme appoggiata ad una pianta,
& assisa sopra l'erbe.

SE quì sei, se quì t'ascondi,
Sposa, Figlio à me ritorna.
Voi mi dite ò piante, ò frondi,
Dove stà, dove soggiorna.

O Cintia, ò della notte,
Grande argentea pupilla,
Splendor gigante, ò Deità triforme:
S'è ver, ch'arda gl'incensi,
Efeso al tuo gran Nume, entro sì fosco
Orror d'opaca Selva
Dove ascolto al Roman raggiro il piè;
Tù la sposa, e tù la Prole
Guida à mè.

„ Mia Sabina, Vitelio, sospirata

„ Speranza del cor mio

Mà: con novi successi ei [come suole]

Da Roma frettoloso

A me torna ridente il fido servo.

SCE-

S C E N A VI.

Lindo v'è correndo da Cina.

- Ci.* **L** Indo: che fa Sabina?
 La consorte? la prole?
 Quai casi in Roma? che rapporti?
Li. Ah: Ah: *ride*
Ci. [Torna d'allegri eventi apportatore.]
Lin. Odi follia di Cesare: la notte
 Egli tramuta in giorno.
Ci. Come racconta *Lin.* Vuole,
 Chi si aprano di notte
 Le fabrili fucine,
 Che i lavori del giorno all'or sian fatti.
Ci. E chi gl'astri formò, formò la luce,
 Soffre l'ingiuria. *Lin.* E senti
 Delirio da catena. Il Partho fiero
 Cento armati Navigli, a gonfie vele
 Porta del Tebro ai danni,
 Eliogabalo, ah: ah: dalle rifa
 Mi scoppia il cor nel seno, arma in difesa
 Sotto il vessil di Venere, d'Amore
 Per suoi Comilitoni
 Della Città, del Monte, e della Selva
 I Fanciulli le Vergini, e le Spose.
Ci. [La pazzia di costui fano mi porge
 Ai disperati casi miei consiglio.]
 Lindo seguimi *Lin.* Dove?
Ci. Alla consorte, al Figlio.
Lin. Signor fermati: in Roma frà nemici
 Penetrar t'è non puoi.
Co. Traditor dammi, tornami, fermatelo.
Corisca si sveglia.

Ci.

- Ci.* Corisca dove vai? *Co.* O che lodato
 Sia l'Cielo, mi sognai.
Lin. Ella è del bosco? *Ci.* Sì; che ti sognasti?
Co. Che scelerata destra alla mia fronte
 D'or lucente corona,
 Dove in alto frà popoli siede,
 Involata m'avea.
Ci. E sempre, o t'è sia desta, o dormigliosa,
 Con Scettri, e con Diademi
 Follemente vaneggi.
 Corisca alla Capanna [dove
 Torna il gregge dal pasco: addio *Co.* Mà,
 Silvio si frettoloso.
Ci. Alla Città di Roma
Co. Colà v'è Imperator, v'è Reggia, e Trono?
Lin. V'è Porpora, Corona, e Scetro d'oro.
Ci. [V'è Sabina, e Vitelio il mio tesoro.]
 Addio.
Co. Deh: Silvio il Ciel per tuoi giumenti
 L'erbe inafij del prato,
 E renda pingui, e non flagelli mai
 Grandine le tue biade,
 Teco guidami à Roma: e t'è accompagna
 Le mie suppliche, e prieghi.
Lin. A bel occhio, che piange
 Signor nulla si niega:
Ci. [Cina] *Cor.* Vaga son io
 Di veder questo tanto
 Adorato da popoli, e temuto
 Aureo diadema, e l'aureo Scetro, e questa
 Reggia di luce, ove s'è Trono assisa
 Da turbe umili è Maestà adorante
Lin. Ed in sua mano hà il fulmine tonante.
Ci. Verrà opportuna; e a tempo
 Per mole ch'io raggiro)

O Co-

O Corisca gentil odi verrai
 Nel mio rustico albergo,
 Elà Corona, e Scetro d'or vedrai.
 Ca. Et al fine mio cor lieto farai.

Ci. Riedi ò bella,
 Pastorella,
 Con l'armento à vil capanna,
 Verrai poscia ove io farò.
 Lodo il genio, che al bifolco,
 Non inclina, e lascia il solco,
 E l'ovil, che ti allattò.
Entra nella sua capanna con Lindo.

SCENA VII.

Cortile corrispondente a varie stanze.

Eliogabalo con Livia per mano.

O Mai diletta, e bella Livia smorza
 L'odio al Rè della terra:
 In questa, ove fin ora
Le bacia la mano

Cento stampai d'amante, e di consorte
 Caldi teneri baci; in questa mano,
 Tieni l'Italia serba,
 La tua fortuna, e il Cesare Romano;
 Li. Signor: t'odiai, nol niego; e odiai d'Au-
 Con l'opre il nome ancora; [gusto
 Mà poiche, ò Sire; baci
 Sù questa man [se ben à forza] impresse
 Tuo Reggio labbro [ò baci;] al Rè del
 Confacro le mie voglie, (Mondo
 Cedo al mio Fato, e umile

T'amo

T'amo quãto amar può dōna, ch'è moglie
 El. Tù del mio cor sei Sposa, e sei Reina.
 Li. T'adora la mia fede,

Solo de miei pensier scopo tù sei;
 Rè di quest'alma, e degl'affetti miei.
*Da servi de Prencipi stranieri vengono portati
 bacili d'oro con cibi.*

El. I tributi del Mar, e della Terra
 Nettun, Cerere, e Bacco,
 Vedi; portano à me: quanto di scelto
 In aria vola, anche Giunone arrega.

Li. Sol de tuoi rai quest'alma
 Famelica si pasce.

El. A comandar i Talami, e famosa
 Ai convitati Principi stranieri,
 Solenne mensa, io parto.

Li. Tosto verrai? El. Frà poco.
 Torno à bacciarti

O man, che latte sei;
 La mensa degli Dei
 Hà il nettare de te.
 Ti fugge sitibondo
 Il Cesare del Mondo,
 Che à Roma, e Giove, e Rè.
Entra nella sua stanza.

SCE-

S C E N A V I I I .

Livia sola .

DI vergine l'onor , l'onor di figlia ,
Il debito alle fasce , e la mia fama
Mi configliò , m'astrinse
A mutar genio

*Sopravengono frettolosi Domizio , e Quintilio
da donna , e vanno à Livia .*

Do. Livia. *Li.* Padre. *Qui.* Conforte .

Qui. Seguimi. *Do.* Andiamo: *Li.* Dove!

Do. Lungi da questa Reggia ,

Qui. Da Cesare tiranno

Do. Che ti rapì. *Qui.* Che t'invol

La prendono per mano .

Li. Signore .

Do. Che temi? *Qui.* Che paventi?

Do. Domizio è teco.

Qui. Ed'è Quintilio. *Do.* E questo

Ferro , che in guerra scosso
Più volte hà il Fato reo. *Li.* Venir nõ posso.

Do. Livia chi ti trattiene?

Vientene figlia , *Qui.* Fuggi
Dal barbaro (à 2.) e lascivo.

Li. Ah! se Cesare lascio , io più non vivo.

Do. Inonesta t'intēdo. *Qui.* (O amor tradito!)

Do. Ti lusingò colui ,

L'arti di quel impuro
Blandizie accorte , insidiosi doni (le.
Han vinto l'odio tuo. *Qu.* L'ami ò infede-

Li. Egli. *Do.* Al onor di Padre

Qui. Al onor di conforte .

S C E -

S C E N A I X .

*Torna dalla stanza nella quale entrò
Eliogabalo , e detti .*

OLà ; quai voci
Affordan questi tetti ?

Li. (Che dir mai deggio?)

El. Livia , oltre l'usato

Di tue guancie fiorite

Pallidi sono i gigli ; e à voi qual foco ,

E tu qual ferro impugni folgorante ?

Tradito è in Roma il Cesare Imperante.

Vuol partire ella il ferma .

Li. Mio Rè , mio Sol terreno .

Qui. (Che ascolto?) *Do.* (E non la sveno?)

Li. Questi è à me Genitor , costei sorella :

Il Padre ad'uom straniero ,

La destinò Conforte , ella che al nodo

Nega la man , s'oppone

E accesa d'ira ,

Qui à mè dicea suo genio , e sua ragione ;

Il Padre irrita ; e nulla

Rendevole al suo dir (ingiusto parmi)

Provocò la sua mano à snudar l'armi. (to.

El. Serba à più degna impresa il ferro invit-

Forastiero Imeneo , con furto sacro

Seco del nostro Cielo

Nõ porti i rai ; ne ad'altro Ciel dia lume.

Questa. *Li.* Cintia s'appella

Addita Quintilio .

El. Cintia del Sol , che adoro

Suora pur anche bella

Dal vincolo abborrito , ora io ti sciolgo ,

Ser-

Serbasi à più sublime alta ventura.

A Domizio.

Con Livia nella Reggia
Dal paterno rigor farai sicura.

A Quintilio.

Li. A canto avrò (l'Amante) unica e Cintia
Del genitor pupilla;
Seco ella resti. *Do.* Cesare s'omerfo, (sto.
Tutt'in Lete hò il furor; l'impose Augu-
El. Che dici tù? *Qui.* S'è tuo voler è giusto.
El. Sia teco ò mia diletta: or, che fiameggia
Di rai fraterni adorno, (giorno.
Anche in Gemini il Sole hà il nostro
Vedrai se il mio core
Adori tua legge
Sovrano mio Rè .
Mi guida l'amore,
L'osequio mi regge,
Mi scorta la fè.

S C E N A X.

Eliogabalo, e Domizio.

Domizio, illustre prole, (Io
Appo di cui quella d'Amicla in Cie-
Ombra è d'orror, tù generasti à Roma.
Do. Benigno un de tuoi sguardi
La sublima frà gl'astri, e n'han le Stelle
Invidia, e omai rosseggiano di scorno.
El. Di Genitor il merto
Anche onorar ben deggio;
Duce farai di squadre elette; il Partho
Armato, or, che à noi viene.
Do. (Barbaro un dì al tuo piè darò catene.)
E tua

E tua prole quel chiaro sembiante,
Ch'è mia pace, mia gioja, mio ben.
Sia tuo vanto il mio genio regnante,
Sia tua gloria il piacer del mio sen.

S C E N A XI.

Domizio solo.

AHi, con Claudia tradito
Quintilio se n'andò; temo de mali
Domizio tù sei cagion prima; ò quanto
Quanto del mio delitto
Render conto à voi deggio
Numi superni; e quanto
Renderlo tù pur dei Sulpizia ancora.
Dal grembo della nuora,
Di Laodicea Reina,
Nacquer gemelli à un tempo
Dopo il vivo Regnante,
Claudia, e Quintilio; e all'or per Fato rio
Ebber questi il natal, quella morio.
Perche non tema successori al Soglio
Eliogabalo; prole
Prima, e del Regno erede,
Dar al ingorde belve
Gli ultimi duo Nipoti
Tù commettesti à me; vò frà le selve,
Colà sogno terribil, minaccioso,
Preservar mi dà legge
I teneri fanciulli,
L'innocenza bambina; e'l gran Tonante
Parlommi; in vista fiero, e fulminante.
Ad Amico Pastor Claudia consegna,
E tac-

E taccio le sue fasce.
 Quintilio nel mio tetto
 Copro in femmineo velo:
 La cagion le nascondo,
 E che sangue è de' Cesari gli celo.
 Cresce con gl'anni, e cresce
 In lui l'amor per Livia, ella pur l'ama:
 Io perche un dì la figlia,
 Sieda nel Soglio augusto; ed' à mortali,
 Dalla sua man Reina esca la sorte,
 La destino del Principe consorte.

Non vi armate,

Di Saette,

Stelle irate,

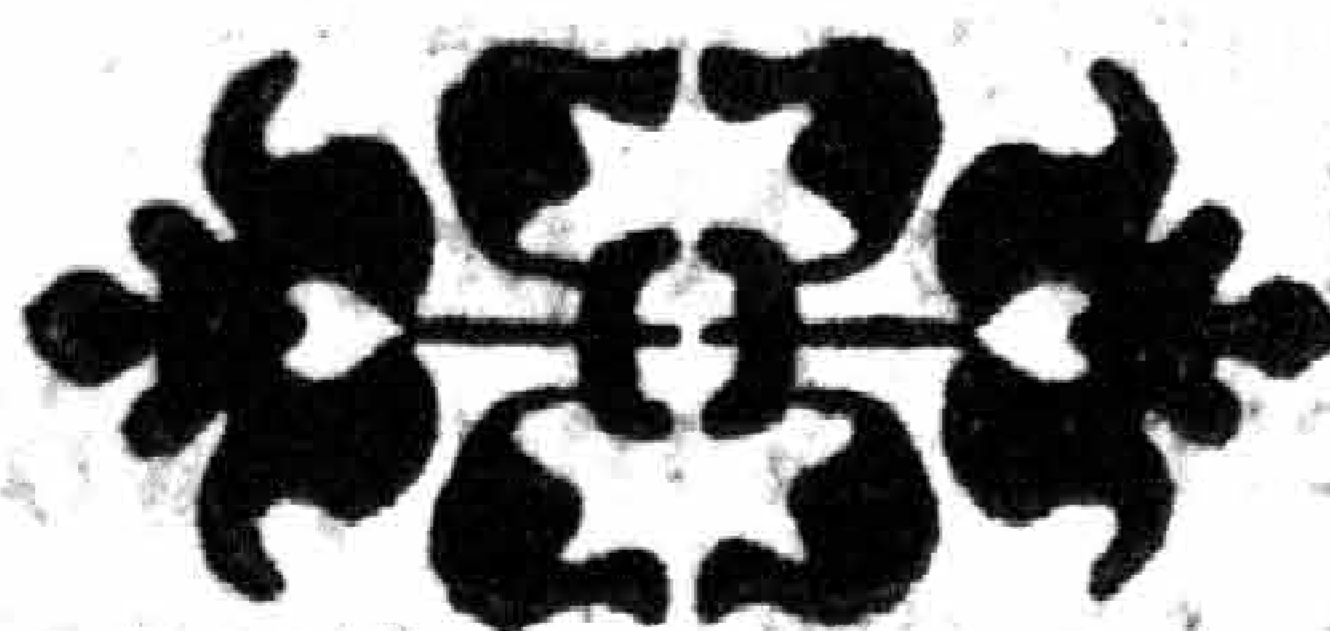
Per pietà.

Che farà, se voi cangiate,

In perdono le vendette,

Vostro vanto, e non viltà,

Non vi &c.



SCE-

S C E N A XII.

Risorna Livia trattenendo Quintilio.

Qui. **L** Asciami ò infida Livia;
 Voglio svenarlo.

Li. Fermati dov'è?

Qui. Parti. *Li.* Parti.

Qui. Sin nelle braccia à Giove
 Fin sù gl'Altari.

Li. Nò che tù sicuro.

Qui. Pur che mora il tiran vita non curo.

Li. Deh, Quintilio ti prego

Per quell'amor, che fida io ti portai,

Contro il mio sposo amante

Dall'insidie oltraggiose, ah cessa omai.

Qui. E tù pregar mi puoi, tù, che più volte
 Meco piangendo m'asciugasti agl'occhi
 Le lagrime cadenti,

Gl'istessi pur voi siete occhi lucenti

Livia, ancor non sei moglie; e tù ben puoi

Esser di mè, che non ancor tue labbra

Contaminò cò i baci

Eliogabalo impuro.

Li. Ahi, che se ben à forza

Ei questa man bacciò.

Qui. E chi baci ti diede ucciderò.

Li. Deh nò, non anche il Talamo mi vide.

In fino al novo giorno

Placa gli sdegni, e all'or sù queste foglie

Svenalo, se à quel crudo io resto moglie.

Qui. Speme dunque prometti all'amor mio?

Li. (Soccori in sì grand'uopo ò sommo Dio.)

Si

Si può cangiar
 Il Fato di sembianza;
 Non lasci la speranza
 Chi è fida nel amar.
 Che figlio d'un momento,
 E spesso quel contento,
 Che tardo è in arrivar.
 Si può &c.

S C E N A XIII.

Quintilio solo.

L'ira ò mio cor sospendi,
 Dal novo di nove fortune attendi.
 Ritorna la speranza,
 D'amor con la sembianza,
 A lusingarmi,
 A consolarmi il cor.
 Cor mio l'ira sospendi,
 E in tè, con pace attendi,
 Ciò che sà far, e che sà dir amor.
 Ritorna &c.

SCE-

S C E N A XIII.

Campidoglio con Trono

Sabina vestita con ornamenti, Vitelio da Amore.

VI. Sempre mia genitrice andrò frà queste
 Spoglie d'amor di benda, e di faretra
 Sempre cinto la fronte, e cinto il fianco
 Portar tù mi condanni?

Sab Figlio, d'Astri tiranni
 Empio questo è il voler; così fortuna
 Di noi gioco si prende.

(Tiranne spietatissime vicende?)

Da tante pene

Cinta d'intorno

Di giorno, in giorno

Mancando vò.

Se al caro bene

Non mi tornate

Stelle spietate, io morirò.

Da tante &c.

S C E N A XV.

Vengono le donne vestite da Comilitoni: capo di esse è Domizio Eliogabalo, e Livia.

Domizio dice trà sè.

Do. Segue l'indegno Rè; vana, e lassiva
 Scandolo della Patria.

Eliogabalo, e Livia vanno sul Trono.

B

Li.

Li. Passino le novelle
 Amazoni del Tebro. *El.* Il proprio nome
 Presenti ogn'una, e in ordine sia scritto.
Sopravengono Cina da donna, e Corisca,
e stanno in disparte.

Li. Sabina sia primiera, e il picciol seco
 Figlio Vitelio.

Sab. Figlio andiamo. *Vi.* Dove?

Sab. Dove ci guida iniquità di Fato.

Passano le donne, e presentano il suo nome.

SCENA XVI.

Cina da Pastorella, Corisca, e Lindo.

Co. O Nume della Terra.

Do. (Questa è Claudia che miro?)

Cor. Noi donne della Selva

Tù accogli ancora ò bella Diva, e poni
 Nel numero, e frà questi
 Prodi del campo tuo Comilitoni.

Li. Il Nome? *Co.* Io son Corisca.

Ci. Io Silvia sono.

Do. (Claudia non è Corisca.)

El. (Attonito in Corisca il guardo affisso.)

Li. Siete Compagne? Amiche?

Co. Là nelle balze apriche

Ci accompagnò l'amor, e la sciagura;
 Orfane non abbiamo

Più che temer: frà i mirti, e frà gl'allori
 Armi cerchiam novelle, e novi amori.

Do. (La fede à quanto io veggo

Or toglie quel, ch'io sento)

Nul-

Nulla resta d'oprar. *El.* Molle nel volto
 Tù guiderai l'Esercito raccolto.

Passano a Domizio.

Ci. (O Numi in qual aspetto
 Veggo la Sposa? il Figlio?)

El. Andiane; alle mie stanze

La Pastorella Amazzone condotta
 Imantimente sia.

Li. (T'intendo gelosia.)

El. Hà un certo non sò che,
 Costei ch'arriva al cor,
 Mà Livia non è amor.

Li. Amor sò che non è,
 Dò fede alla tua fè
 (Ma parto con timor.)

SCENA XVII.

*Sabina, Vitelio, Lindo, e Cina in
 disparte.*

Vi. **M**ia dolce Madre. *Sab.* Figlio.

Vi. **M** Sostener denno ancora

Gli omeri di Vitelio

La vanità di cieco amor, e folle.

Sab. Sin, che per noi si stanca

L'ira di Fato averfo.

Vi. Mà non son io di Cesare Latino,

Tanto in arme famoso

Prole real? *Sab.* Di Cina: in campo ei resse

Falangi sfortunate,

L'alta fede latina

Anch'ei calcò, trattò Corona, e Scettro.

B 2 *Vi.* Et

Vi. Et io di Scettro in vece
Stringo di reo cupido
Il contumace stral? e mio diadema
Sacilega una benda? ah! vadan queste
Si squarcia la benda, e rompe il dardo.
Di scelerato Nume
Abominande insegne; e alla mia destra
Venga brando guerriero
Vengano al feno, al tergo
La squamosa lorica, e il fino usbergo.
Corre tutto giulivo Cina à Vitelio.

Ci. O mio figlio, ò Vitelio.

Vi. Tù il Padre. *Sab.*) E Cina. *Ci.* O degna.
Lin.) E desso.

Prole ben sì di noi
Ti baccio, e ti ribaccio.

Sab. Caro conforre.

Ci. Và; di fior lascivi
Ignuda il feno, à Cina,
E à Roma, scandalose
Non s'adornan de i Cesari le Spose.
Andiam Vitelio.

Sab. Ascolta: Cina: Sposo se delitto
E l'ubbidir à forza,
Castiga il mio delitto, e dammi pena;
Deh: la tua volgi à me fronte serena.

Vi. S'è rea la Madre, ò genitor perdona;
Anche supplice à terra
Vitelio priega, e piange.

Ci. (Tiranno il mio destin mai non si frãge!)
Sorgi ò diletta: è noto
Del impuro Monarca
Il tirano poter. *Sab.* Serbai pudica
La fè di Sposa, ei non tentò di moglie
L'onor à me sì caro.

Vi. Io

Vi. Io svenato l'avrei con questo acciario.
Piano à Lindo.

Lin. A genitori l'cela.

Ci. La tua fede è il mio conforto,
Cara mia tù se l' mio ben.
Frà le Sirti se l' mio porto,
La mia calma è nel tuo sen.
La tua fede, &c.

Sab. Te vicino io non pavento,
L'alma mia sol vive in tè.
Frà l'angoscie è il mio contento,
E nel duol ride mia fè.
Te vicino, &c.

Il Fine del Primo Atto.



A T T O

S E C O N D O

S C E N A I.

Gran Lago con fabbriche d'intorno
sempre di Notte

Domizio, Cina

Do. **T**V' mio Signor? Tù Cina?

Ci. Alla tua fede

Ben conosciuta à prova

Domizio à tè mi scopro, e nell'estremo
Dei casi miei quì al amor tuo ricorro.

Quando sia meco pronto

Di Domizio l'acciar, del mostro infame
Io purgherò la Patria. (Roma

Do. Teco è mia fè, teco il mio brando, e
Da le lascivie del Tiranno oppressa.

Ci. Senti, in mano al superbo

Io darò un chiuso foglio, e all'or che fissi
Ai prolissi caratteri Colui

Terrà gl'occhi, e la mente,

Io nel sen di quel crudo

Configgerò questo mio ferro ignudo...

Do. E sarà de tuoi colpi il mio secondo;

E unite avrem ben cento.

Pron-

S E C O N D O.

Pronte Latine spade.

Seconda ò sommo Giove il gran momen-

Attende questa Vittima

La terra offesa, el' Ciel.

Aurai Latino allor

Dal vindice valor

Di suddito fedel.

S C E N A II.

*Dal lontano viene sopra il Lago Machi-
na coperta di pergolati di Rose soste-
nuta da Aquile con Personaggi à
Mensa, da una parte Imperial Bot-
tigliaria, e dall'altra la Credenziera,
e sorge dal lago una Sirena Eliogaba-
lo, Livia, Corisca, e Principi
stranieri.*

Sir. **S** Ignor di quanto bagna il mar sonate,

Di quanto corre, e ingombra

Piè pellegrino, e vasta Sede, e Regno

Figlia d'acque lontane

Canora io qui à tè vegno.

All'or, ch'altri d'Aprile

Di frutifero Autuno

I succhi rari, ed' i germogli eletti

Arrecano in tributo,

Partenope: che tale esser mi vanto,

Musica del Tirreno offro il mio canto.

Con liete danze

Applauda il riso

L'Orbe terren.

Anche giulivo

B 4 Dan-

Danzi sùl l'Etra
Vaga il balen.

*Si replica la sinfonia. Si leva Eliogabalo
prendendo per mano Corisca, e di-
scende à terra, e Livia
dice trà sè.*

Zi. Con la man, che à me diede
Eliogabalo sposo e serve, e prende
Quella, che in vil capanna
Filò fuccide lane.

S C E N A III.

Doppo discesi li Personaggi dalla Ma-
china, si cangia la medema in altra
forma, sparisce la Credenziera, e
la Bottigliaria.

Eliogabalo, e Detti.

El. Livia porta al suo Cielo il Mauro adusto
Il foco de tuoi lumi, e l'freddo Scita
Nei nevosi candori
Dal sen che mostri al verno suo i rossori.

Zi. Eh Signor; dalla destra
Morbida di Corisca
Che del Bosco nazio le belve hà estinte
Van l'artich' Orse incatenate, e vinte.

El. De la Regia è tal or chi vien dal Bosco.

Li. Ai Talami t'attendo, e ti sia scorta
L'amor di Livia [gelosia son morta]
Piace anche à mè.

Chi piace à tè.

Se ben di lane

Fù

Fù il seno involto;
Di Regio il volto
Ha un non sò che.

S C E N A IV.

Eliogabalo, Corisca, Cina in disparte.

El. Livia parti gelosa e ben l'intendo.
Co. Nume in terra.

El. Ben s'addatta

All'aria del tuo volto al movimento

Grave, dei lumi al passo

L'ostro, che il senti copre.

Co. Beneficante Augusto à tutti è Giove.

El. Genio ancor non inteso

Partial mi ti rende

Se non del nostro sangue

Del nostro amor in avenir la Reggia

Te Principessa onori.

Chiedi, e otterrai da Cefare favori.

Co. Con mio rossor accetto.

Titolo, ch'è tuo dono.

Li baccia la mano.

El. Merti Corona, e Trono

Vattene à tè darà grana di Tiro

Lucida instinta veste.

Co. [Alte fortune al mio pensier son queste]

B S S C E

S C E N A V.

*Cina con una carta nella destra
Eliogabalo, e Domizio.*

Cir. Signor.....
*Nel mentre, che vuol presentar ad Eliogabalo
la Carta sopravviene un soldato, che glie
ne dà un'altra; la prende Eliogabalo,
& il Soldato parte; sopravviene
Sabina, e Vitelio, Lindo*

El. Cesare un traditor, che veste gonna
legge Sol per tradirti all'apparenza è donna.
Do. (Che lesse mai.)
Ci.) Che pensa?
Sab.)

El. Farò che per mia legge
Spogli chi è donna i veli; ignudo all'ora
Scoprirò il traditor.

Ci.) Cieli che sento.)
Sab.)

El. Miei fidi all'opra.
Sab. E soffrirà Sabina
Esposte in questo giorno
Le matrone di Roma à tanto scorno?
El. Che si tarda?
Do. (O Tiranno?)
Sab. Cesare, ah non fia vero
Che all'onestà delle Romane Spose
Insulti un tuo sospetto.
Non per anco de Cesari Tiranni
Giunse à tanto l'orgoglio, e la fiera.
Morrem se vuoi, e incontrarem la morte.
Con

Con quel ardir, cò cui l'incontra il forte.
Mà se vuoi l'onor nostro, ah questo è un
Sagro agli Dei sù cui tentar nõ oia bene
Senza empietà, nè pur la mente.

Ci. [O sposa]
El. O tu donna, che tanto
Della causa comun cura ti prendi,
In esempio di pena, e di rispetto,
Alla faccia di Roma
Purga prima dell'altre il mio sospetto.

Sab. Ah pria, che tal mi renda;
Figlio, sposo, ove sei? passami il core.
El. Non più.
Sab. Deh: per quel grande
Carattere d'Augusto in cui risplendi,
Per la tua fama, e per gli Dei ten'prego.

El. Taci.
Do. [Virtù Romana.]
Ci. [Empio Regnante.]
El. Più non t'ascolto: implori
Uomini e Numi in tua difesa in vano:
Chi difender ti può?

Ci. Cina ò inumano.
El. Cina? tu il mio nemico?
Sab. Consorte.
Vi. Padre.
Ci. Cina, che nella Patria terra [ra:
Anche inerme, anche ignudo à tè fa guer-
Snuda il Seno.

Lin. Mi trema il cor.
El. Tu debellato Mostro (ma
Del nostro Ciel del nostro giorno in Ro-
Ad'infettar venisti
L'aure serene, e à machinar inganni
Ten punirò nella tua vita, e in quella

Della sposa, e del Figlio.

Do. [Di mente iniqua barbaro consiglio.]

El. Olà chiudan costoro

Le Tuliane orrende

A punir mi risserbo

Quel di tre capi Gerion superbo.

Do. Cesare al età ignara

Al debil sesso....

El. Taci

Caccia real s'appresti, ove si vegga

Livia madre d'Amor saettatrice

E tu meco verrai.

Do. [Cina infelice]

El. Ch'Gigante m'affali

Stia frà l'ombre, e perda il Sol.

L'imprigioni ai rai del dì

Nero abbisso d'aspro duol.

S C E N A V I.

Sabina, Cina, Vitelio, Lindo.

Lin. Signor che mai facesti?

Sab. Sposo, deh che tentasti?

Ci. Un alma grande

L'arduo sol tenta, ed il sublime. *Vi. Padre*

Tù in Carcere rinchiusa

La Genitrice ancora?

Ci. Vostra fatal sciagura

Sol è il mio mal immenso.

Vi. Duolmi di voi del mio morir non penso.

Lin. Misero Cina, e povero Vitelio!

Ci. Cara non piangere

Sab. Sposo consolati

Ci. Di questo core

Di

Sab.

Di tanto amore

à 2.

Abbi pietà.

Ci.

Speri di frangere

Sab.

Il Ciel può frangere

Ci.

D'un petto rigido

Sab.

D'un alma barbara

à 2.

La crudeltà.

Cara &c.

S C E N A V I I.

Camera con letto.

La Corona, e lo Scetro di Livia
sopra un Tavolino

Quintilio da Vomo con ferro ignudo alla mano.

Qui. **M**ie furie il tēpo è questi, e questo il
Qui à goder, chi hà rapita (loco.

Livia tosto verrà

Colui venga alle piume; io là nascosto

L'affalirò col ferro.

Nelle feminee vesti

Già deposto hò il timor; l'alma dal seno

Trarò del Reo latino

Segua poscia di mè ciò ch'è destino.

Come lieto al cor ti fento

Bel momento

Della mia felicità.

Per tè ogn'or sarò beato

Se svenato

L'empio mostro caderà.

S C E-

S C E N A V I I I .

Corisca vestita da Principessa poi Livia.

C On piede velocissimo ricerco
Il Regnator del Tebro.
Favori à mè concesse: mà quale
Raggio, che le mie luci
Ralegra, e non abbaglia
Splende colà, vediamlo.
Questo è lo Scetro, è questa,
Del nō mio inteso amor ben degni oggetti
Vi stringo.

Qui sopravene Livia.

Li. Corisca scelerata
Sin quì à rapir mi vieni
Il conforte, lo scetro, & il Diadema?
Co. Augusta frena l'ire.
Tù sei Reina, e Principessa io sono.
Li. Tù Principessa?
Co. Tale
Mi fece Augusto.
Li. (E vero?)
Superba perche vile
Sgombra da questa Reggia.
Torna al Solco, alla Zappa, ed' al Ovile.
Riedi alle glebe
Affretta il passo
Nè tardar più.
Sol dar comando
Al pigro armento.
Ti dia lo stento,
Nascesti tù.

S C E.

S C E N A I X .

Eliogabalo, e Dette

Livia. **Li.** (Infedele.) **El.** A Cesare scoperti
Vestiti il fen di gonna
Son traditori in Roma.
Li. Scopri Quintilio?
El. Silvia; Pastorella.
Che s' arrolò frà le milizie nostre
E Cina à noi nemico.
Li. Ciel che sento?
El. Sabina è di lui sposa:
Vitelio è Figlio: vedi à chi fedele
Questo foglio vergò debbo la vita.
Li dà la Lettera.
Li. E pur Livia è tradita.
El. Non intendo i tuoi detti.
Li. E pur gli approvi
Poco grato al mio amor.
Co. Signor tua bontà Regia
Grazie già mi promise.
El. E ver Corisca.
Co. De le trè prigionere alme Reali
La vita ancor concedi.
El. Ascolta: armato in guerra
Giurai (se vincitor) alla Fortuna
Della testa di Cina,
Offrir un Olocausto.
Trè le vittime in Roma
Scopri il caso alla scure.
Sciegli tù dei prigionieri
Uno per Sacrificio, e chi rimane

Alla.

Alla nazia tua maestà si done.

Li. Donale ancor gli Scetri, e le Corone.

Cor. Piace à mè quel che à tè piace
Mio contento è il tuo piacer;
Doni Regni il Dio pugnace,
Al tuo fulmine guerrier.

Piace &c.

SCENA X.

Eliogabolo, e Livia sospesa.

El. **L**ivia tu sè gelosa
Amor non è à Corisca

Grazie che te dispenso
E genio, e non è senfo; amo tè sola.

Li. (Ahi: non in tutto l'alma mia consola.)

El. Cara vieni alle piume.

Li. Del mio Nume al altar vengo votiva.

El. Nò: che servir io deggio
Pria, che di sposo al letto.

Della forte ch'è diva, al sacro altare,

E in questo dì convien del cor divoto.

Che la maggior primiera

Solenità sia il voto.

Li. Umil da tè dipendo.

El. Verrò sì sì verrò

A stringerti, à bacciarti

Di gigli ò bianco sen, bocca di rosa

Se ad' altri dè favor

Mia cara non è amor

Tè sola stringerò

Cara, è vezzosa.

Verrò &c.

S C E.

SCENA XI.

Livia sola.

Notte è questa, anzi giorno
D'avenimenti strani
Sol per sottrare al ferro di Quintilio
Lo sposo Augusto, invio
Alla sua man (senza il mio nome) questo
Da mè vergato foglio, e non sò come
Scoperto... O Dei

*Quintilio esce da dove era nascosto, e
v'à piano à Livia.*

Qui. Cina, e non già Quintilio
Come forse spietato
Meditava il tuo cor; taci, ed' abbassi
In prova del mio dir, confuso il ciglio?

Li. Mutò le vesti, e s' involò al periglio?
Segui segui la storia

Della mia infedeltà, della tua fede.

Qui. Che forse non è ver?

Li. Io mi dispenso

Dal risponder per ora ai detti tuoi.

Qui. Perche infedel tè discolpar non puoi.

Li. Tutto sia: credi forse

Sempre in poter di noi

L'amare, e l' difamar, che mi riprendi

Inesperto d'amor non ben l'intendi.

Qui. Hai detto ingrata?

Li. Sì; pur ti par strano

Di chi mi porta al Trono, io passi el letto?

Qui. Seguace d'un impuro, e d'un Tiranno.

Li.

Li. Troppo t'avanzi, vanne

Qui. A lacerarlo

Li. Saziati: mà sappi,
Che se del Regio fangue
Tingi il brando omicida.
Sei infedele ad' Augusto, e fratricida.

SCENA XII.

Quintilio.

O Livia: io Fratricida? e del Tiranno,
E Quintilio Germano?
Di Domizio nei tetti
Bebbi già il primo latte,
Mà perche della gonna
Adulto anche mi cinse?
Perche sentia, se non cingeami affanno.
Di Livia è sogno, ò di Domitio è inganno.
Non fana d'amor la piaga
L'ignoto mio destin.
Sia vile, ò sia reale
Men crudo non fà lo strale
Del nudo arcier bambin.
Non fana &c.

SCENA

SCENA XIII.

Termè oscurissime sempre di notte,
appoggiati dormono ad un fasso
in sito diverso Cina, Vite-
lio, Sabina.

Sab. **D**l lottar col suo Fato (il figlio
Stanco Cina il mio sposo, e stanco
Di lacrimar colà sù le lor pene,
Dormon sonni infelici
Sposo tradito, e sfortunata prole
„ Nato appena, dell'armi di Fortuna
„ Sei tenero berfaglio, appena vista
„ Luce di Sol, stai prigionier frà l'ombre,
E per Fati inclementi
Dei delitti non tuoi la pena senti.
Sonno, in quegl'occhi
Placido resta almen.
Trovì dormendo pace
Vegliando chi pugnace
Del giorno anche hà il balen.
Sonno, &c.

*Sente aprir la porta, e di dentro ruina una
munaglia.*

S'apron le ferree porte, e di eminenti
Marmi cred'io l'alta caduta scosse
Di Cina, e di Vitelio hà le pupille.
Svegliato Cina, e Vitelio si levano.

Vi. Padre. *Ci.* Sabina. *Sab.* Sposo.
*Con lume, che la precede viene Corisca ve-
stita con Porpora.*

Qui

44 A T T O 3
Ci. Qui chi viene? *Vit.* Quai genti?
Sab. Donna e sublime all'abito, al fembiaste.

SCENA XIV.

Sabina va incontro Corisca.

O Tù che à questi orrori
Del volto, e della veste
Col doppio raggio ignota luce arrechi
Nunzia di morte, ò vita, à che ne vieni?

Ci. Parmi Corisca, Lindo.

Lin. Ella è Corisca.

Vi. Padre chi è costei?

Ci. E della Selva.

Co. Oprai col sommo Augusto

Quanto fù il mio poter, quanto dovea.

Il debito al tuo sposo

Piacque à Cesare udirmi, a i voti miei

Due vittime concesse

Per l'altra è inevitabile il destino.

Ci. T'intendo) *Ci.* Iniquo Augusto
Sab.

Lin. Empio Latino.

Ci. Mà chi di noi condanna alla bipenne
Il Cesare ch'è Mostro.

Co. Pende solo il destin dal voler vostro. *parte*

SCE-

SECONDO. 45

SCENA XV.

Sabina, Cina, e Vitelio.

Conforte: io che son donna, io che d'im-
Sono à te nell'imprefe, (paccio
Io morirò, tù vivi

Ai voti della Patria, e viva il Figlio,

Nostra diletta prole, unico, e solo

Tuo successor, e dell'Impero Erede.

Vi. Madre lasciar mi vuoi?

Sab. Sì mie viscere amate, e in questo baccio

Tutto prendi il cor mio.

Vi. Teco verrò dentro la Tomba anch'io.

Ci. Solo di tè ò Sabina

E il merto appo la Patria

D'aver prodotto nel fanciul Vitelio

Il folgore crescente

Alla vendetta dei Romani Fati,

Ne ingrata ella è così, che pagar, voglia

Con la tua morte il beneficio: vivi

Tù pur e'l Figlio, e tutta

D'Ellogabalo l'ira, e di Fortuna

Cada sopra di mè.

Vi. E se tù mori

Genitor che farò? *Ci.* Giove superno

A tutti è Padre, in questo

D'amor abbracciameto, in questo baccio

Dell'alma mia, non delle mie sciagure

Ti lascio Erede.

Ci. Sab. à 2. Se in te ò Figlio, in te cōforte

Perdo l'anima, poi che farò

Di

Vi. Di voi privo io morirò.

Ci. e Sab. à 2. Dall'aspetto della Morte
Nel tuo amor potrò salvarmi.

Vi. Nel mio duol io non potrò.

SCENA XVI.

Sopraviene Domizio, e Detti.

To. **C**ina. *Ci.* Mè chi à nome amico
Domizio. *Do.* Prendi, uccidi

Il reo custode, fuggi

Con la Sposa, e col figlio.

Parto; fuggi imminente il tuo periglio.

Li dà la propria Spada.

Ci. Volo con questo brando

A trucidar chi veglia à nostra vita.

Fuggirem poscia. *Sab.* O Dio

Vitelio. *Vi.* Non temer, teco son'io.

Sab. Per timor del caro Sposo

A languir torno nel duol.

Che sua vita è'l mio tesoro:

Perdo in esso il ben ch'adoro,

E in quest'ombre perdo il Sol.

Per &c.

*Cina ritorna con la spada ignuda, e prende per
la mano Sabina, e dice.*

Ci. Sabina andiam, vientene figlio. *Vi.* Il

Ch'io nascosi colà prendo veloce. (ferro

Ci. Sgombra adorata il duolo,

Quando Cina è vicino alla porta della Prigione

per uscire si volta, e non veduto il

figlio dice.

Vitelio dove sei?

Vi. Ti seguo à volo.

Vi.

*Vitelio corre dietro à Cina, che con Sabina per
mano esce della Prigione, e quando è per uscire,
Vitelio che si ritrova alquanto lontano da loro
precipita parte della muraglia, che otturata
la porta, & alzato un Monte di sassi re-
sta solo nella prigione non vedendosi più nè
Cina, nè Sabina.*

SCENA XVII.

Vitelio solo.

AH: Padre, Genitrice, dove, dove?
Spaventato dalle rovine.

Voi più nō veggio, e non ritrovo, un mote

S'alzò di pietre, voce

Di lor frà le ruine io nè pur sento.

Vitelio frà quell'ombre

Solo tù resti? nò qui resta meco

L'animo che robusto

Ereditai dal Padre.

Qui alla scure mi danna il crudo Fato.

Nò, pria mi sveni il ferro,

Che stringo, al sacrificio, ecco mi atterro.

S'inginocchia.

Ecco la Vittima

Che à te consacrafi

Per farti placido

Nume del Ciel.

*Mentre vuol immergersi la daga nel petto com-
parisce sù l'alto della ruina Cina, Sabina,
& Lindo.*

SCE-

S C E N A X V I I I .

*Cina sù l'alto delle ruine Sabina ,
e Lindo .*

Ci. **F**iglio nò . *Sab.* Nò , Vitelio .

Vi. **F** sento, e non veggio .

Si volta , e guarda per Scena .

Sab. Sposo .

Scendi presto . *Lin.* Io precipito .

*Calla dall'alto per le ruine , Cina dietro
lui Lindo .*

Sab. Vitelio .

Vi. Madre (giubila ò core)

Da l'alto à me quì viene il Genitore .

Và incontro al Padre .

Ci. Sei vita del mio core .

Lin. Anch'io ti baccio

Ci. Della diletta Madre

Vieni agl'abbracciamenti

Dammi la destra .

*Cina sale sù le ruine tenendo per mano il fi-
glio dietro il quale vada ad alto Lindo .*

Giove tù fà guida al piè

Porgi tù la mano al figlio

Ch'Vom terreno il rio periglio

Mai non preme senza tè .

Giove &c.

Il Fine del Secondo Atto .

A T T O



A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Pianura con cespugli per la Caccia d'
Adone Montagna in lontano .

*Quintilio vestito da cacciatore , e Domi-
zio . Sempre di Notte .*

Qui. **A**H: Domizio, Domizio
Tù chi è prole de Cesare
tradisci,

E tradisci Quintilio , e le sue fasce .

Do. (Perche Domizio) *Qui:* Figlio,
Figlio son io di chi regnò sul Tebro ;
Da Laodicea che visse

Già d'Augusta col grado , ebbi i natali .

Do. (Ciel da chi mai l'intese ?)

Qui. Mel dice quel , che in petto

Chiudo spirto viril : à mè dal alto

Parlò chi è Nume in questa

Notte, ch'è giorno agli amor miei funesto .

(Scoprirò se di Livia un sogno è questo .)

C

Do.

Do. (Ah: quel Giove, che impose
Tacerlo à me, gli palesò l'arcano.)
(Parliam, che questa è notte di vendetta)
Quintilio, sei Germano
D'Eliogabalo: uscisti
Da Laodicea dopo il tiran lascivo.
Convieni à tè l'Italico diadema.

Qui. E mel celò Domizio? e in fino ad ora
Nella gonna avvilito,
Visse germe d'Eroi?

Do. Tosto saprai le ignote
Alte cagioni ascosse: vâ: racconta
Al popolo le tue fascie reali.
L'aquila, che già impressa
Tieni nel braccio destro; onde insignita
Và la stirpe de Claudj,
Tè, se ben del Impero ultimo erede,
Porterà à vol sù la Romulea sede.

Qui. (O à tempo se ben tarda
Grazia degli alti Numi) à te ben degno
Mio Educator, e mio custode, io debbo
Tutti della mia vita
Gli anni trascorsi, e à tè dovrò i venturi.

Do. T'adopra in fin ch'è tēpo: e che le cieche
Fuligini notturne, ed i silenzi
Ai maneggi del opra, e al fin del opra
Dan aggio, e sicurezza: acquista cinto
Di porpora vermiglia
A tè il Regno, la sposa, e à mè la figlia.

Qui. Alma forte, e cor feroce,
Mi si sveglia; ira, e furor.
Si vedrà, chi sembrò donna,
Che d'Achille in breve gonna,
Chiuse incognito il valor. *parte.*
Alma &c.

Do.

Do. (Trà spoglie favolose ecco qui viene
A la strage de mostri un peggior mostro.)

S C E N A II.

Scende dalla Montagna dopo li Cacciatori Eliogabalo vestito da Adone. Livia da Cacciatrice con dardo in mano. Domizio.

El. **B**ella Venere Cacciatrice,
Doppio dardo aventi armata,
Doppio l'arco hai per ferir.
Quel, ch'è ciglio di fronte arciera,
Quel, che tratta la man guerriera,
E di foco puppilla nera,
Strali avventa per far languir.
Bella &c.

Do. (E simular poss' io?)
Regio Cesareo Adone
A Domizio, che impone?
El. Mio seguace: sian pronti al corso usato
I Molossi latranti.
Tendansi laci, e reti.
Do. Ad ubbidirti volo.
(E ancor non scēde un fulmine dal Polo?)

El. Livia cui nei suoi boschi
Cede Diana in saettar le fere,
Mè, se tù vinci; in premio alla tua mano
Darò scettro Romano.
Bella cò i tuoi tù vanne; ed io cò i miei.
Bella Arciera, e Dea d'Amore,
Per diletto à caccia vâ.
Sia per mè preda maggiore
Del tuo volto la beltà. Bella &c.

C 2

Li.

Li. Vago d'Adone, e bel Pastore.
Per diporto impiaga si.
Sia per mè spoglia il tuo core,
Con quel bel, che mi feri. Vago &c.

S C E N A III.

Spelonca al piè d'un basso Colle. Quercia altissima, e Capanne in lontano Cina, Sabina da Pastore, Vitelio, e Lindo in disparte.

VAtene o mia diletta
Colà nel nostro usato
Villareccio soggiorno; e teco guida
Vitelio amata prole.
Sab. Non vieni tu? *Ci.* Mi chiama
A magnanima impresa eroico Fato.
Sab. Anch'io ti seguo. *Vi.* Anch'io.
Ci. Ambo restate voi; fanciullo, e donna
Non s'affrontin con gli orridi perigli.
Sab. Cina; mio ben: deh non lasciarmi: teco
Guidami. *Vi.* Mà Signore è non son io
Di Cina figlio? E il core di Vitelio
Col tuo già non formasti?
Ci. Grande tù l'hai nel sen, mà troppo grãde.
Sab. Senza ne meno addio: ne meno...
Ci. Cara ti stringo al seno,
Non lagrimar mio ben,
Dà tregua al duolo.
Mia vita non ti lascio,
Sposa non t'abbandono;
Mi sforza, chi mi guida à patir solo.

parte.

SCE-

S C E N A IV.

Sabina, Vitelio, e Lindo.

AHi: di quanto egli tēta è il cor presago.)
di dentro suono di caccia.
Lin. Della caccia d'Adone
Odi Signora il suono, e gl'ululati,
Degli assaliti mostri.
Sab. Ah: Lindo; Cina
D'Eliogabalo in traccia armato d'arco
Gira il piè, gira il guardo (ò tù s'è giusto,
Gran Giove l'accompagna)
Mio fido amato servo,
Dov'è, che fà, tù vedi, e mi raguaglia.
Vi. Lindo. *Lin.* Mà... *Vi.* *Sab.* Il passo affretta.
Lin. Sarai. *Sab.* Nella capanna
Ove nascosti
Ci tenne il Fato.
Sab. Andiam Vitelio. *Vi.* Andiamo.
Sabina prende per mano Vitelio.
Sab. Splenda lieto un di per mè,
Splenda in Cielo astro seren.
Tolga Giove; in Ciel se v'è,
Nero il turbine, e l'balen.
Splenda &c.

C 3

SCE-

A T T O
S C E N A V.

*Corisca , & Eliogabalo che viene combattendo
con un Cingiale ..*

Sol contamina il riso del mio labbro
Di Cina il caso infasto.

El. Vibra le orribili
Zane terribili

Co. (Egl'è Cesare: un Cingiale)

El. O della Selva
Irfuto fulmine
T'Abatterò ..

Co. (Deh Mostro) Ti sbranerò. *cade in terra.*

El. *Co.* (Cade) *El.* Non sempre à vuoto .

Co. (Vola ò mio stral, e ti dia l'ale un voto.)
*Aventa da l'arco una saetta, e ferito il
Cingiale fugge .*

Fuggì ferito il fiero
Terror della foresta , e de Pastori .

El. O tu che saettasti ,
L'ingorda Fera , ed alla rabbia, e al dente:
De l'alta Roma il Cesare sottrasti ,
Vientene à mè : fa ch'io la mia conosca.
Novella Deità liberatrice .

Co. Signor *El.* Tù sei Corisca?

Co. Io la saetta
Non incocai sù l'arco ,
La mise il Cielo , e l'avventò chi veglia:
Colasù de Regnanti alla gran vita .

El. Dammi tua destra .

Cor. Sorgi: ah; il fangue in rivi.
Sgorga da gran ferita .

El.

El. Appoggiami .

Cor. Qui siedi) ah: che à quel fangue
Il mio dentro le vene

Corre con doglia, langue, e si lamenta.

El. Il capo, e'l fianco, in tè posa ò Corisca .

Eliogabalo pone il capo in grembo à Corisca .

S C E N A VI.

*Livia , Corisca , e nel suo grembo
Eliogabalo ferito .*

DE la rivale in seno
Eliogabalo?) perfida ti sveno .

*Corre armata di dardo al petto di Corisca ,
che la ferma .*

Co. Augusta

El. Son ferito .

Li. E la piaga è d'Amor .

*Vuol di nuovo ferir Corisca, Eliogabalo
la ferma .*

El. Vedila aperta

Nel fianco. *Co.* E vedi il fangue .

Li. Ahimè. *Co.* Ugnà ferillo

D'assalitor Cingiale

El. Ben di Corisca il fulminò lo strale.

Li. Corisca: à te la vita. *l'abbraccia, e baccia.*

Devo de l'amor mio ; nel più vicino
Colà fumante pastorale albergo

*Addita la Capanna , nella quale
entrò Corisca .*

Languido lo conduci .

Co: Pastor vieni. *Li.* Pastor ne i Reggi tetti

Perche virtute il sani

C 4 Ve-

Velocissima ai popoli mi porto,
(Che se Augusto nō vive ò cor sei morto)

parte.

pastori lo sollevano, & anche Corisca.

El. Languido
Guidami
Dove men crudo
Del fianco io senta
L'aspro dolor.

Co. Andiane, à mè, t'appoggia. *sostenuto parte.*

S C E N A VII.

*Domizio seguito da Cacciatori, che portano i
teschi di varie fiere sopra l'armi da Caccia,
e sopra un Carro lo smisurato Cin-
giale ucciso.*

Do. **P**Astori al canto, al giubilo;
Ecco la fera esanime
Trionfo del valor.
La tema, il duol, lo spasimo
Non più vi turbi l'anima,
Mà danzi lieto il cor.
Pera, chi vibrò il dardo, e i con la belva
Svendò sorta in quel punto
De la romana libertà la speme;
Mà questi, che à mè viene
Non è Quintilio?

SCE-

S C E N A VIII.

Domizio va incontro à Quintilio.

AMico; prendon l'armi
Le oppresse Genti, e portano i Vassali
Te degno Prence al foglio.

Qu. Odia di Claudio i figli il Campidoglio;

Do. Che mi racconti: *Qu.* Dissi

Il nome di Quintilio

Aggiunsi, che Germano

D'Eliogabalo nacque, e che frà i boschi

Vive incognito erede

Del grand'Orbe Romano.

Odiano le milizie, e il volgo irato

Chi è prole à Claudio.

Trattan raccolti e senti, è lor pensiero

Dar in tua man la briglia del Impero.

Do. Quintilio: io non accetto

Scettro, ch'è sol di te *Qu.* Tù m'educasti,

Tù di Padre l'amor.

Do. Qual figlio io t'amo.

Qui. Cesare, già t'inchino, e già t'adoro.

Nove suppliche porgo

Dammi Livia in consorte il mio tesoro.

Do. Un'innonesto, impuro

Avanzo d'Eliogabalo.

Qui. Col titolo d'Augusta, e di consorte

Visse pudica, e vive.

Do. Vatene: cauto intendi

Quant'opra il volgo, e le guerrieresqua-

Che se à mè ti da i figlio, io farò Padre.

Qui. Dove si rivedrem? *Do.* Là ne i suburbij.

Do.

Se mi sei figlio d'affetto,
Ti farò Padre d'amor.
Mi fai scudo del tuo petto,
Ti fò dono del mio cor.
Se mi sei &c.

S C E N A IX.

Capanna di Cina vicina à i borghi della
Città. Padiglione con letto chiuso
escono dal Padiglione Co-
risca, e Sabina.

SABINA: ben si scorge
Ch'alma d'Eroe nascesti,
S'anche à i nemici tuoi doni la vita:

SAB. Gli ospiti, ch'io ricevo
Tradir non posso: à me da te scortato,
Da tè, cui debbo obblighi tanti, e gravi,
Quì Eliogabalo venne;
Perde la qualità di mio nemico
Egro ch'è nel mio tetto:
A lui medico io sono, offro il mio letto.
CO. Opra di te ben degna: io à pie del Colle
Erba à raccor, che (non à tutti nota)
Sana tosto la piaga,
Che formò crudo artiglio, ò fiero dente:
Parto rapidamente.

SAB. Bramo sol, che mi celi
A Cesare, alla Reggia. CO. Ed' i reali
Tuoi non dirò magnanimi natali.

SAB. Chi alla vita, e al nostro amore,
Già prescrisse ore fatali,

Da

Da me aita, e accetto avrà.
Son virtù più, che reali,
Far vendetta col favore,
Castigar con la pietà.
Chi alla Vita &c.

S C E N A X.

Sabina sola.

NON viene il caro sposo,
A paventar comincio:
Riede la tema in seno, e più non posso
Trattener frà le smanie, le affannose
Impazienze mie: (Vitelio) è troppo
(Stimolo al cor) Vitelio.

Vitelio corre da Sabina.

VIT. Madre. SAB. Senti: colà sù le mie piume:
Eliogabalo dorme

VI. Chi Madre? chi?

SAB. Dorme il regnante Augusto.

VI. Il nemico di me? di te? del Padre?

SAB. Ferito prende posa:

Vigile de suoi sonni

Tè quì lascio custode;

Da te non s'abbandoni;

Vieta, che alcù l'oltraggi: e per me prèdi:

La cura, e audace opponti, e lo difendi.

S C E N A X I.

Vitelio.

VEgliar sopra colui, che a sonni eterni
 Queste mie luci condannate avea,
 E difender la vita
 Di chi mi brama estinto,
 Madre tù mi dai legge!
 Vitelio sì, veglia fedel, se dorme
Và al Padiglione e lo apre,
 Colui tiranno, e impuro,
 Nel albergo di noi dorma sicuro.
Sente calpestio di genti.
 Genti?

S C E N A X I I.

Cina, Lindo, e Vitelio.

Vitelio. *Vi.* Padre. *Ci.* Tù quì solo?
 La genitrice? *Lin.* (Non la veggio.)
Vi. Al uopo
 Parti del viver nostro.
Ci. Lindo. *Lin.* Signor. *Ci.* Vài: trova
 Sabina l'alma mia.
Lin. Di là: sì: nò: di quà, prendo la via.
Ci. Rotti nel carcer tetro
 Dal precipizio, e nel tracciar nel bosco
 L'empio roman; i sonni à queste luci....
Vuol andar al letto, lo ferma Vitelio.
Vi. Padre: ferma: ove vai?

Ci.

Ci. Dove quest'occhi
 Braman chiudersi al sonno.
Vi. Colà dorme Eliogabalo. *Ci.* Chi dorme?
Vitelio lo prende per mano.
Vi. Vien meco. *Ci.* (Qui colui??)
Loguida al letto e apre il Padiglione.
Vi. Vedilo: da gran belva
 Ferito il fianco per la doglia estrema
 S'addormentò gemendo.
Ci. (Lo scortò amico il Ciel al mio furore.)
Cina prende l'arco, e la saetta.
Vi. Fermati Genitore
Ci. Chi mi trattiene? *Vi.* Io
 Che sua vita difendo.
Ci. Vitelio.
Vi. Me, pria ch'il Romano uccidi.
Ci. Tù al barbaro fai scudo?
Vi. In mia custodia il diede
 La madre, che partì: legge d'oppormi
 Agli insolti d'ogn'uno
 Mi diè, e mi disse, che più di lei nò sono
 Figlio, se l'abbā dono. *Ci.* (O Dei superni)
 Tanto cara è à Sabina
 Del perfido la vita? anche il mio letto
 Quì dona à suoi riposi? e perche esangue
 Non cada al suol, da questa man trafitto
 Sino il figlio fà reo del suo delitto.)
 Mi fà guerra geloso sospetto,
 Mi combatte lo sdegno crudel
 Così à gara tormentano il petto
 Due tiranni, un di foco, un di gel.
Vi. Ecco la genitrice.

S C E -

S C E N A XIII.

Torna Sabina con Lindo, e Detti.

Sposo: mio ben. *Ci.* Sabina:

Sabina: sei rubella

A Cina, alla tua Patria,

Tradisci i tuoi natali,

Il tuo nome, l'onor; e in così grande

Di vendetta opportuno alto momento,

Complice il figlio ancora:

Tù fai del tradimento.

Sab. (Caro sposo t'intendo) *ridendo..*

Ci. (Tace: sospetti)

Sab. Mài; Signor perche?

Ci. Perche tù ancor mi chiedi?

Apri il Padiglione..

Lo spettacolo vedi

Del ignominie tue; del inconstante

Tua fè di Cittadina, e di Conforte;

Quì dai posa alla vita

Di chi vegliò inumano à darci morte..

Sab. Oprò ciò che dovea,

E il figlio, ch'ubbidì baccio due volte..

Ci. (Mà questa è pur Sabina)

Sab. Cina adorato: ascolta.

Colà: da cruda belva il fianco aperto

Larguente ospite venne

In questo albergo il Cesare Monarca..

Non ferir, chi è ferito.

Nel proprio tetto, e non usar crudele

Seco (se ben nemico) ira, e vendetta..

Lin. (Mora il crudel.)

Sab.

Sab. Mài sappi, che guidollo

Quì à mè Corisca: quella,

Per cui noi della notte

Ancor miriam le stelle: in fin, che torni

Colei (ben giusta al opre sue mercede)

Lasciò il ferito Augusto alla mia fede.

Ci. T'amai Sabina, or con ragion più t'amo,

Lenebbie ree dilegui, e la virtute

Eroica: impara figlio;

Quì rendi al raveduto animo forte;

A chi chiede pietà non si dà morte.

à Vitelio.

Lin. (Quanto à Tiranni è prospera la sorte.)

Vi. Corisca riede, *Sab.* E Livia è seco)

Ci. Figlio

Retiriamci.

S C E N A XIV.

Sabina va incontro à Corisca, e Livia.

COrisca: riconsegno

A tè di Roma il Sire: ecco: il ritrovi

Nel sopor in cui giacque: à me il lasciasti

Egli per mè ancor vive: e tanto basti.

Li. (Quel volto io vidi ancora.)

Sei dei Latini Colli?

Sab. Pastor: e'l mio soggiorno.

Liv. Hai sposo? hai prole? *Sab.* Questi

Travagli del pensiero

Nō mi fan fervo, io sol di mè hò l'Impero.

Liv. Pastor se ricovrasti; e nova vita

Desti à chi 'l Mondo regge,

Livia, Roma, e le genti.

Obli-

Obblighi denno à tè; l'Augusta Reggia
(Dove al servizio avrai mercede) ti veggia.

Sab. Serbami 'l tuo favor, e à tè verrò.
Perche lo doni à mè
Divoto al Regio piè
Suppliche porgerò. Serbami &c.

S C E N A X V.

*Livia, e Corisca vanno da Eliogabalo, che
si sveglia.*

El. **M**io Rè. *Co.* Mio Sire.
El. Livia: d'ogn' intorno
Di Domizio si cerchi,
Domizio à mè qui venga: assai men grave
E il duol della ferita.

Li. Lode agli Dei.

Co. Ridente io mi consolo.

El. Sol perche non offerfi
L'ostia giurata al Nume della sorte,
Arrotò contro mè belva furente
L'ugna feroce, e'l dente.

Li. Non perdonan le fere à Regal vita.
sopraviene Domizio.

Do. Eccomi al Rè de Regi.

El. Vattene dove chiusi
Nelle Tulliane orrende
Stano (nemici nostri) i prigionieri.

E chi primo di lor ti s'appresenta
Sotto bipenne rea

Cada svenata vittima alla Dea.

Do. Parto ai cenni reali. *Co.* (O ree vicende.)

El. Corisca. *Co.* Mio Signor.

El.

El. Se preservasti
La maestà latina;
Del Anglia serva oggi farai Reina.
Co. Pur à dar legge à popoli son giunta.
Li. Per mè vivi mio contento.
El. Per tè vivo ò amato ben.
Li. Doglia cruda,
El. Rio tormento,
à 2 E fuggito dal mio sen.
Per mè &c.

S C E N A X V I.

Suburbi di Roma.

Vitelio di dentro; e Lindo.

Lasciatemi, lasciatemi.

Lin. **O** Tradito Vitelio

Vi. **O** Dove mi conducete? *di dentro.*

Lin. Stuol d'armati rapillo, e seco il tragge
sopraviene Quintilio.

Qui. O tù, vedesti. *Lin.* O Cina!

Qui. Domizio di vedesti?

Lin. Alcun non vidi.

Qui. (O pur quì nei suburbi...)

Lin. Signor Uomini, ed armi
Rapir di Cina il figlio, e il guidan crudi
Al taglio della Spada, e della Scure.

Qui. Vattene rapidissimo: raguaglia
Sabina, e il Padre; e di Fortuna al Tempio
Volino senza indugio;
Và presto, che dimori?

Lin. Dò l'ali al piede, o Figlio, ò Genitori.

S C E-

S C E N A XVII.

Quintilio solo.

QUanti aspetti in un pūto il Fato cāgia:
 Domizio: in breve Roma
 Varia farà da Roma.
 Io penetrai l'occulto; il Campidoglio
 Adorerà, chi non si crede in Soglio.
 Gira incostante, e labile,
 Sorte, che stà sù l'onde.
 Suo riso ogn'or mutabile
 Col pianto ella confonde.
 Gira &c.

S C E N A XVIII.

Tempio della Fortuna. Stà collocato il
 Simolacro della Dea, sù l'em-
 nenza del Tempio. Sem-
 pre di notte.

Cina, Sabina, e Lindo.

Questo è di rea Fortuna.
 Lo scelerato Tempio: il nostro figlio
 Dal empietà rapito.
 O adorata conforte,
 Quì ucciderà la scure.
Liv. E lo rapì falange de guerrieri,
 Quando à mirar le pescarecie Ninfe.
 Meco al fiume venia.

Sab.

Sab. Rapito figlio, traditori. Ci. O Dei!
 Tù spargi anima cara
 Tutto il mio cor in lacrime dagl'occhi.
prende la Moglie per mano ella dice.
Sab. Ah: che partir non posso,
 Senza veder quel misero infelice.
 Vegga madre dolente
 Il suo figlio tradito,
 Il suo figlio innocente; ed alle sue
 Accorderò le mie
 (Bacciando il labbro) flebili agonie.
 Se more il figlio mio
 Mio sposo, mio Signor
 Deh più non mi lasciar
 In braccio del dolor.
 Deh lascia, che per via
 Lo segua l'alma mia,
 Mora la Madre ancor.
 Se more &c.

S C E N A XIX.

Eliogabalo v'è sul Trono.

Alla bendata Dea venga dinante
 La Vittima real
 Onorar voglio, e l'Olocausto, e il voto.
corre al piede d' Eliogabalo Sabina.
Sab. Tronchisi prima il Capo della Madre.
corre anco Cina.
Ci. Tronchisi quel del Padre.
El. O là costoro
 Dalle Tulliane *suono di Trombe.*
 Qual di Timpani, e Trombe allegro suono
 A que-

A questo margo arriva?

Pop. Viva Vitelio viva.

*Si leva Cina, e Sabina alla venuta del popolo
trà quali comparisce Vitelio egli stà a canto
Domizio Quintilio e Corisca s'accosta à Sabi-
na dicendo.*

Eliogabalo con ira scende del Trono.

Co. E il tuo figlio. Ci. (Mie luci,

Sab. Mie puppille!)

E. Così vengon le vittime al Altare,
Qual vanno in Campidoglio i vincitori?
Domizio: di Vitelio

Che primo à tè s'appresentò rinchiuso,
Chi del cipresso in vece

Reso da sacra fronda hà il crin onusto?

Do. Chi l'acclama Imperate, e'l vuoi Augusto.

Eliogabalo rimane sbigotito.

Ci. (Dei che sento?)

Li. (Che ascolto?)

*Và sul Trono Vitelio dove era Eliogabalo, li sie-
de a destra Domizio.*

Cor. (E Cesare Vitelio?)

Sab. (E Augusto il figlio?)

Qui. Cina; non per la scure

Dal popolo Romano

Rapito ei fù; mà pel Cesareo alloro.

Ci. (O giusti.)

Sab. (O Sommi à 2. quanto v'adoro.)

Do. Romani: è questi il Cesare del Tebro

Vostro: l'eroica, eccelsa

Indole del fanciullo,

Genio, ch'è amore, poscia

Fato per voi, per lui divenne,

Portollo à questo Soglio.

Sarà pio, farà giusto: io sin, che adulto

Cre-

Cresce del Orbe al pondo

Seco per vostra legge

Cōpagno occupo il Trono, ove egli affide.

Vitelio è Atlante, & è Domizio Alcide.

Qui. E gl'infimi, e i sublimi

Giuran ligia la fede, ecco le schiere

E i votivi Oricaldi, e le bandiere.

*passano tutti i popoli in atto di adorazione à suon
di Trombe.*

Do. Eliogabalo in bando erri trà i mostri

Livia tù resta. El. Livia addio.

Li. Teco viene

El. Teco resta) il cor mio.

parte Eliogabalo.

Do. Tù Corisca, e tù Livia

Quintilio abbraccia.

Co. Mè? Qui. Io? Do. E à te germana

Li. Io del Cesare.

Do. Il Cesare novello

Tuo vincolo recide.

Qui. Che te mai sposa il Talamo non vide.

Do. Saprai ciò che t'è ignoto.

Co. (Ciel.) Do. Corisca Britano

Occupi il voto Soglio, e tù il Germano.

vanno al Trono Cina, e Sabina.

Ci. Signor di Roma,

Sab. Augusto.

Ci. A tè dinante

à 2 Partiam l'alma adorante.

Si leva Vitelio scende trè gradi dal scoglio,

e sul primo gradino abbraccia il Pa-

dre, e la Madre dicendo.

Vi. V'abbraccio ò genitori, io per voi sempre

Aurò sereno il ciglio

Che à voi, se bene Imperator son Figlio.

Coro

Coro ultimo.

Efulti , e rida ,
Festeggi , e danzi
Col core il piè.
Alla Gran Diva
Si renda innanzi
L'eterno viva
Del novo Rè.

Efulti, &c.

Fine del Drama.

